

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 80  
Luglio 2013

~~~~

## Riflessioni

*Quello che i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli (Sal 77)*

Amati lettori e lettrici, do inizio a questa lettera con un messaggio di un tredicenne SAMUELE D'AMATO.

### IL FUTURO VISTO DAGLI OCCHI DEI RAGAZZI

Il futuro che si vede cambia da persona a persona nessuno, però sa se sarà così.

Oggi mi alzo guardo fuori dalla finestra ,dovrebbe essere una giornata di primavera invece mi ricorda l'autunno quella stagione in cui dominano diversi colori di tonalità calde comunque chi di noi non sogna l'estate senza freddo né pioggia?

Bè io ero troppo occupato a pensare a che scuola superiore prendere per accorgermi dell'autunno le domande, gli open day , la scelta fra liceo e tecnico.

Troppo da scegliere e troppe scelte e fu così che cominciai a teorizzare il mio futuro.

Se io fossi andato a un liceo mi immaginavo pomeriggi e sere di studio quindi niente più passeggiate pomeridiane (non è che né faccia tante però...) comunque il sabato per i primi due anni sarei stato a casa.

Mi spaventava particolarmente italiano (5 ore) francese(3 ore), ma scusate siamo in Italia che ce ne frega del francese passi l'inglese, ma il francese no;

scusate se divago è solo che per me non ha senso logico.

Lasciamo stare il mio ultimo pensierino sul francese e andiamo avanti sapete cosa mi è molto piaciuto il laboratorio di scienze&genetica già mi vedevo laureato in genetica a fare strani esperimenti o di scoprire nuove creature.

Scesi dalle nuvole quando andai a visitare il tecnico in cui mi divertii molto nel vedere le sofisticate attrezzature che avrei potuto usare nel laboratorio di informatica.

Dovete sapere che ho sempre sognato di programmare

e lì ne avrei avuto la possibilità mi vedevo avanti di 10 anni a programmare nuove tecnologie che avrebbero rivoluzionato il modo di vivere delle persone e dare un contributo.

La tecnologia che vedevo non era ristretta solo a noi paesi sviluppati, ma anche ai paesi del terzo mondo perché come l'elettricità, la tecnologia dovrebbe essere un bene gratis.

Essa è una risorsa che nel nostro futuro dovrà essere aperta a tutti, si rischia pochi anni che i paesi poveri

non rimangano solo al livello che sono, ma regrediscono, un rischio da non correre.

Purtroppo però le persone a capo delle società importanti non lo farebbero per il bene dell'uomo ma per fare propaganda ai loro prodotti.

Infine voglio dire una cosa:

È inutile voltarsi e non guardare ciò che sarà il futuro

perché quello che vedete dall'altra parte ossia il bel sole con gli uccellini che volano di qua e di là non è altro che un'illusione e come tale scomparirà .

BISOGNA REAGIRE!

~~~~~

Ed ecco ora un racconto, di un autore che ha voluto restare anonimo.

### L'ANZIANO E IL GIOVANE

Marco era già lì puntualissimo davanti al sagrato che introduceva alla casa di quel pio uomo. Con la sua auto sgangherata spaccava il secondo, vista la gran voglia che sempre maturava di vederlo e ascoltarlo. Come una medicina istantanea, tutte le volte era la stessa cosa, un alone di benessere sortiva da quella casa ed il solo contatto visivo, sempre impegnativo, con l'anziano provocava il formicolio a Marco. Lo accolse come sempre con il suo calore e la sua voce ben temperata, l'anziano. Salirono lo scalone punteggiato dai soliti mosaici che facevano bella mostra di sé. Entrarono in casa e subito un ciocco di legna finì nella stufa, compagna fissa delle loro chiacchierate. Fu subito Marco a prendere la parola, concentrato nel cercare di esporre le sue paure al meglio e fremente di avere di rimando qualche parola consolatoria dal caro anziano. Fine com'era nell'analisi dell'animo umano, l'anziano elargiva analisi tanto sottili da risultare difficili da seguire, e Marco era lì come al solito per avere una spiegazione psicologica piuttosto che di fede. Questo era il punto. Marco prendeva l'anziano come uno psicanalista, in modo tale che gli fornisse spiegazioni di carattere psichico piuttosto che di fede. Era che non ce la faceva, Marco, ad affidarsi al Gran Dottore.

Fu così che iniziò.

«Sono triste, non trovo nulla per cui vivere, sono spaesato, smarrito, confuso. Vorrei fare qualcosa di gratificante ma non lo trovo. I miei cattivi pensieri mi hanno profondamente segnato. Mi hanno fatto vivere in una realtà parallela per tutti questi anni, ora mi hanno lasciato solo smarrimento e confusione. Mi sento spesso solo, frequento pochi amici, me ne sono rimasti pochi a dire il vero».

L'anziano chiuse gli occhi, come sempre, e si chiuse nella sua concentrazione onde proferire le solite parole ficcanti e sottilissime. E Marco lì ad aspettare la ricetta di uno psicanalista. Ancora una volta si sbagliava.

«Vedi, è una questione di essere e fare. Prima bisogna essere e da lì ne deriva il fare».

«In che senso non la seguo».

«Ora tu sei svuotato, le tue lezioni di buddhismo ti hanno portato a credere che ce la puoi fare da solo, invece di affidarti a colui che ti può realmente riempire e rafforzare il tuo spirito».

«Cos'è lo spirito?».

«Ti sei ritirato in te stesso oggi? Hai fatto emergere quello che sta sotto la psiche? La psiche non

esaurisce il nostro essere. C'è qualcosa sotto che scalpita e dà forza al nostro essere, qualcosa di profondo ed intangibile. Quello è lo spirito».

«Non ero abituato a fare i conti con questo, i miei pensieri si accavallavano e me lo impedivano. Faccio fatica a farlo emergere. Mi sento molto impaurito spesso».

«Devi cercare il tuo liberatore. Il liberatore delle tue paure. Il Signore. Il tuo problema è che vuoi farcela solo con i tuoi mezzi e non abbandonarti a lui».

«È vero. Ma come si fa ad abbandonarsi a Lui?».

«Devi averlo sempre come stella polare. Avere il tuo sguardo sempre rivolto a lui. Lo vedo dai tuoi occhi che sei sdoppiato. Una parte di te è rassegnata, triste. L'altra parte è quella positiva che devi far emergere. Lasciati ricostruire da Lui, lascia che Lui faccia emergere la parte positiva di te».

«Quando sono qui con lei mi si accende qualcosa e quello che dice lo sento. Poi il calore se ne va e torno nella mia tristezza. Io voglio farcela da solo, non accetto di farmi aiutare da Lui, non riesco ad accettarlo, sono chiuso, restio».

«Io sono qui per liberarti».

Anonimo

~~~~~

Sara Maria Di Graci, tredicenne ha scelto i seguenti temi.

#### AL CUORE SI COMANDA?

Esiste la classica frase «al cuor non si comanda», utilizzata piuttosto spesso. Ma tale affermazione è vera? Se al cuore non si comandasse, le persone potrebbero dire di essersi innamorate di qualcuno, con la scusa che purtroppo è accaduto, non ci si può fare niente, mentre invece la persona scelta è quella sbagliata. Dal punto di vista dei matrimoni, i coniugi devono tenere in conto che al cuore si comanda. Per esempio, una coppia è sposata da tanti anni e ormai sia lui sia lei hanno raggiunto una certa età e, ovviamente, il loro aspetto non è dei migliori. Se al cuore non si comandasse, lui, vedendo che la moglie non è più bella come prima, potrebbe fidanzarsi con una ventenne, perché, secondo il detto, purtroppo lui si è innamorato di un'altra donna e non ci può fare niente. Tale cosa non deve accadere, lo stesso vale per la moglie: non per forza ma per amore. A peggiorare la situazione c'è anche un altro problema, cioè quello del fatto che alcune persone (non molte per fortuna) trattano i propri animali domestici meglio del marito, della moglie o dei familiari. Ad esempio: una signora si prende un cane, affettuoso, vivace e dolce, ma la sua vicina di casa ha un altro cane più affettuoso del proprio. La padrona del cane meno affettuoso è ovvio che se lo tiene, senza abbandonarlo o trattarlo male solamente perché ha un carattere meno favorevole. Questo dovrebbe accadere anche con i coniugi. Se si trasforma il cane in marito la storia si svolge in maniera diversa. Una donna sposa un uomo, affettuoso e dolce. Scopre però che il marito della sua vicina di casa è molto più amichevole e affettuoso. La donna è ovvio che non abbandona il marito per un altro uomo e non comincia a trattarlo male. Questo è quello che molti coniugi nel mondo dovrebbero tenere a mente. Un altro motivo valido per evitare divorzi sono i propri figli, infatti, in una separazione, loro sono i primi a

soffrire. Un figlio ha bisogno di una madre e di un padre, non solo della madre o solo del padre. Infatti i due genitori hanno due compiti diversi: entrambi danno affetto, ma il papà è più portato a insegnare al figlio il senso della vita, come staccarsi dalla famiglia, quindi a superare le difficoltà della vita, mentre la madre è più portata per accudirlo e curarlo. I figli potrebbero essere un buon motivo per aiutare le coppie in difficoltà a non separarsi e a restare unite, considerando anche che al cuore si comanda, non si obbedisce.

~~~~~

#### UNA GRANDE DOMANDA: COME RISPARMIARE?

La domanda su come si può risparmiare irrompe nelle menti delle persone quasi ogni giorno. Ho provato a rispondere adeguatamente, chiedendo alle persone che conosco come risparmiano, e il risultato è il seguente.

Una buona parte delle persone risparmia comprando meno vestiti, meno cose da mangiare, e cercando di capire quali cose servono di meno nella vita quotidiana. Oltre a questo, però, si potrebbe fare anche qualcosa in più, come comprare frutta e verdura di stagione. Tal metodo è positivo per due motivi: prima di tutto perché la frutta e la verdura fuori stagione costa molto di più, poi non si contribuisce all'impatto ambientale, infatti frutta e verdura fuori stagione vengono fatte crescere in serre particolari, dove si consuma molta energia elettrica. In breve, le persone con un lavoro e in pensione risparmiano circa nella stessa maniera, semplicemente comprando l'essenziale.

*Come percepiscono la crisi economica le persone?*

Come con il risparmio, le persone percepiscono la crisi economica in modi diversi. Ho fatto tale domanda a diverse persone che conosco e ho unito le risposte che ho ottenuto. Il risultato è il seguente.

Molte persone percepiscono la crisi non su sé stessi ma su quello che li circonda. Infatti loro hanno notato che certi negozi un tempo aperti hanno chiuso per la mancanza di clienti, nei periodi festivi le edicole e i negozi di souvenir sono meno forniti, oppure il fatto che la gente si limita tristemente ad un abbigliamento molto più semplice e meno costoso rispetto a prima. Altra gente percepisce in altro modo la crisi, magari sentendo al telegiornale i politici che parlano di una crisi tremenda e dei provvedimenti che prenderanno, senza però fare niente. In breve, le persone percepiscono la crisi in modo diverso, magari a seconda dei luoghi in cui vivono e da ciò che li circonda.

Sara Maria

~~~~~

Mi presento. Mi chiamo *Elia D'Amato* e mi hanno fatto una domanda: COSA DICO AGLI ADULTI.

Di solito dico a un adulto che ognuno ha la propria libertà, tipo un giorno ho mandato una lettera alla mia professoressa di francese su cui c'era scritto una lode, perché in molti nella mia scuola la odiano e la detestano.

Un'altra cosa che dico agli adulti sono le mie idee per un progetto, ad esempio. Altro esempio è che gli parlo del passato (infatti so molte cose in storia), del presente e del futuro.

Altre cose che dico agli adulti sono come stanno andando le cose in questi tempi e che cosa bisognerebbe fare per rimetterle a posto.  
Poi dico agli adulti cosa sto facendo e cosa potrei fare di altre cose tanto per divertirmi o anche per lavorare.  
Infine dico agli adulti quello che ho smesso di fare.

~~~~~

Queste considerazioni dei più giovani tra di noi riflettono il loro sentire la vita e ci richiamano alle nostre responsabilità nei loro confronti. Essi non appaiono particolarmente spaventati del futuro: hanno una loro parola, un loro sguardo sulla realtà e un desiderio di vivere, che è bene ascoltare e fare nostro.

Dio, il Signore della vita, ha dato loro il soffio vitale (l'anima) dando grazia e vigore al loro corpo e aprendo la loro intelligenza alla conoscenza del mondo, in cui tutti viviamo. Noi li ascoltiamo amare la vita e hanno già la loro sapienza su cui fondare i loro progetti, i loro pensieri e le loro parole.

Speriamo che la loro forza cresca e maturi con il tempo e li renda artefici di una convivenza umana più serena e giusta

~~~~~

Per rigenerare in noi uno sguardo limpido e pieno di speranza è necessario guardare al Signore, come è scritto nel libro dei Salmi: *Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire* (Sal 33,6). Il nostro sguardo interiore, smarrito, che vaga nell'incertezza posandosi ora su questo e ora su quello, può posarsi su Gesù innalzato sulla croce: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19,37). Si volge lo sguardo su Gesù innalzato quando ci si trova insieme secondo il suo comando per ricordarlo. Quando assieme a tutti coloro che professano la nostra fede, perché figli e figlie dell'unico Padre, che è nei cieli, noi tendiamo l'orecchio a Gesù che ci parla nelle divine Scritture e per bocca dei suoi ministri; quando ascoltiamo le parole della santa Cena e nel sacramento del Pane adoriamo il suo Corpo e in quello del Calice il suo Sangue, noi lo contempliamo per noi immolato; infine quando mangiamo la sua Carne e beviamo il suo Sangue si avverano le parole dello stesso salmo: *Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia*.

Nell'Eucaristia noi possiamo fare l'esperienza più alta di Dio sia come chiesa che come singoli. Da questo voi potete comprendere quanto è prezioso il dono, che Gesù ha posto nelle nostre mani.

~~~~~

Noi cristiani ci manifestiamo tali perché ci raduniamo insieme il primo giorno della settimana, come ci trasmette il martire Giustino, vissuto nel sec. II, nella sua prima apologia.

«La *Prima apologia dei cristiani* è indirizzata all'imperatore Antonino Pio e al Senato romano. In essa compare un tema che sarà ampiamente sviluppato dall'apologetica cristiana, cioè la critica della prassi diffusa presso i tribunali romani, per la quale il solo fatto di appartenere alla religione cristiana era motivo sufficiente di condanna» (Wikipedia).

«*Il giorno detto del sole tutti dalla città e dalla campagna ci si raduna nello stesso luogo; e si leggono i*

*Commentari degli Apostoli e gli scritti dei Profeti, quando il tempo consente; quindi, appena il lettore ha terminato, il presidente tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di cose tanto belle. Poi ci leviamo in piedi e facciamo preghiere; e, al termine della preghiera, si portano pane, vino e acqua; e il presidente fa con tutta la sua energia preghiere e rendimenti di grazie e il popolo esclama: Amen!*

*E delle cose sulle quali fu fatto il rendimento di grazie, si fa la distribuzione e comunione a ciascuno dei presenti e per mezzo dei diaconi se ne invia agli assenti»* (I Apologia, 67).

Quale poi fosse la preghiera che il presidente pronunciava sul pane, il vino e l'acqua offerti ha già detto s. Giustino precedentemente, descrivendo la riunione cristiana in occasione dell'accoglienza fatta ad un neofito (neo battezzato):

«*Colui che presiede ai fratelli, ricevuti il pane, il vino e l'acqua, rende lode e gloria al Padre di tutte le cose, per il nome del Figlio e dello Spirito Santo e a lungo pronuncia una eucaristia — ossia rendimento di grazie — per i doni da lui ricevuti*». (I Apologia, 65.)

Per questa preghiera «eucaristica» — aggiunge poi s. Giustino — *il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo; essa contiene infatti le parole di Gesù riferite dagli apostoli nei loro commentari detti evangelii: «Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue»* (I Apologia, 66).

«Perciò di quel pane e vino — che si chiamano presso i cristiani «Eucarestia» — a nessuno è lecito partecipare, se non a chi ha ricevuto il battesimo e crede alla dottrina cristiana e vive come Cristo ha insegnato». (I Apologia, 66.) (G. Lercaro, *Il giorno del sole*, III,4).

Quando ero nelle medie, in seminario, studiavamo su un piccolo catechismo liturgico, preparato dal nostro vescovo. Riporto una domanda:

*Chi istituì l'Eucaristia, chiamata anche Messa?*

Gesù istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, alla vigilia della sua morte.

Egli volle che il suo Sacrificio, compiuto sulla Croce, fosse ricordato per sempre.

Per questo Egli prese il pane, rese grazie al Padre suo con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete e mangiate tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

Dopo la cena allo stesso modo, prese il calice, rese grazie al Padre con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «Prendete, e bevete tutti: questo è il Calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».

Affidandone poi agli apostoli la celebrazione, indicò che doveva farsi in memoria sua, cioè «ricordando la sua morte», come commenta san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11,26).

~~~~~

Come centro vitale (cuore) della vita della chiesa, l'eucaristia, che noi chiamiamo anche messa, s'irradia beneficamente su tutto, ma la sua espressione più alta è l'amore sia nei rapporti vicendevoli come nell'aiuto dato gli uni agli altri, specialmente ai più poveri che professano la stessa fede in Cristo.

Per questo la vita della Chiesa è sempre stata caratterizzata dal sostegno ai più deboli e ai più poveri

~~~~~

Proseguendo in questa linea di pensieri, desidero parlarvi della CARITAS. Da un fatto delegato solo ad alcune persone, Maria, Franca, Denis, essa deve divenire un fatto proprio dell'intera comunità perché essere comunità cristiana, chiesa, significa partecipazione alla sollecitudine e all'amore di Dio per tutte le creature.

Domenica 30 giugno, ci siamo trovati sul Montovolo, accanto al santuario della Beata Vergine della Consolazione come rappresentanti di tutto il vicariato dell'alta valle del Reno per confrontarci sul servizio della Caritas nel nostro territorio.

Il vostro parroco ha fatto una presentazione dell'attività caritativa della Chiesa nei primi secoli ed è risultato che essa era assai intensa, derivata da quella comunione che si realizzava nella celebrazione dell'Eucaristia.

Essere insieme, come vi ho scritto in precedenza, per compiere un'azione così forte, fa trarre delle conseguenze, che si esprimono nella comunione vicendevole, che porta al superamento delle paure, che si generano tra noi, per giungere ad una comunione umile, rispettosa, gioiosa e attenta alle reali necessità degli altri.

Sbloccare la partecipazione all'Eucaristia da un modo individualistico e passare ad una partecipazione personale e quindi responsabile di quanto si dice e si compie è questo un fatto assai importante. Qui sta la vera riforma della liturgia voluta dal Concilio.

Come giungeremo a una vera partecipazione, in cui ciascuno di noi non si sente membro passivo ma attivo? Quando si entra nel luogo dell'assemblea, si entra in uno spazio, che esige SILENZIO. Scrive un celebre scrittore cristiano:

«A mio avviso la vita liturgica inizia con il silenzio. Senza di esso tutto appare inutile e vano [...]. Il tema del silenzio è molto serio, molto importante e purtroppo molto trascurato. Il silenzio è il primo presupposto di ogni azione sacra» (*Il testamento di Gesù*, p. 33).

Il silenzio ci educa a interiorizzarci e a focalizzare l'azione che stiamo per compiere. Passiamo da uno stato di leggerezza a quello interiore, dove le nostre emozioni, gli affanni della settimana appena terminata si placano e lo spirito nostro si dispone ad accogliere i doni che il Signore ha preparato per quelli che lo amano.

Anche il papa Benedetto XVI invita a questo silenzio, che prepara all'incontro con Dio:

«Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla Liturgia Eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita. Favoriscono tale disposizione interiore, ad esempio, il raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la confessione sacramentale. Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 55).

Quanta ricchezza verrebbe alla nostra Eucaristia domenicale se ci abituassimo sia al silenzio prima che dopo l'Eucaristia!

Il silenzio prepara a vivere bene I RITI D'INTRODUZIONE (il canto iniziale, il segno della croce, il saluto, il Kyrie, il gloria e l'orazione, chiamata colletta).

In questo clima non solo fiorisce la preghiera ma anche la carità. Il canto che fonde le nostre voci, il segno della croce, che testimonia la nostra fede, il chiedere insieme

perdono a Dio delle nostre colpe, supplicarlo, lodarlo e pregarlo insieme (usiamo sempre il noi) ci fa sentire che siamo membri della stessa famiglia di Dio, dove la paternità di Dio, che ci ha rigenerati nel battesimo, ci costituisce fratelli e sorelle gli uni degli altri.

L'amore fraterno fiorisce nella CARITAS, cioè nella sollecitudine per chi è povero secondo la frase che abbiamo messo sul nostro altare: «Se condividiamo il pane celeste perché non quello terreno?», tratta dalla Didachè, il più antico catechismo cristiano, che risale al sec. II.

I riti d'introduzione ci preparano a vivere l'Eucaristia come COMUNIONE. L'apostolo Giovanni scrive nella sua prima lettera:

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1,3). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1,6). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1,7).

Essere cristiani insieme è davvero molto bello e gioioso, come dice il Salmo: *Ecco quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme (Sal 132).*

Coraggio, cominciamo!

~~~~~



UNO DI NOI: nel seme vi è la pianta.

A LODE DI DIO